

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

7 5 4
7

754.7



VISITA INASPETTATA.

UNA PROVA

PER

GLI ESAMI

TRATTENIMENTO
PER GLI ASILI E LE CLASSI ELEMENTARI FEMMINILI



MILANO
TIPOGRAFIA EDITRICE GIACOMO AGNELLI
Via Santa Margherita, 2

1873

PROPRIETÀ LETTERARIA

DIALOGO

fra una Direttrice e le alunne

Adelina, Luigina, Carmina, Amalia

DIRETT. State a sentire, bambine. Vi ricordate voi ancora dell'anno passato, quando si fece la premiazione?

AD. Magari! Quella fu una bella festa e mi toccò in premio un bel libriccino verde. E babbo e mamma, c'erano anche loro, e mi diedero un bel bacio in fronte.

AM. Oh non sei tu sola che avesti il premio!

LUIG. E anche il mio babbo era presente, quando la maestra lesse il mio nome! La dica, signora Direttrice, chi era quell'uomo grande grande, che mi consegnò il premio colle sue mani? Io non ho mai potuto sapere chi sia. Ma ricordo che mi disse: se continuerai a fare da brava, t'avrai degli altri premii.

DIRETT. Quello è un signore forestiero, l'avvocato Pignatta.

LUIG. Oh che nome *drolo*!

DIRETT. *Singolare* devi dire. E tu, Luigina, te gli sei raccomandata perchè dicesse a me di darti il premio tutti gli anni.

LUIG. Non è vero.

DIRETT. Ah la bugiarduola! Credi tu che le cose non si vengano a risapere? — Del resto, non sei fuori di speranza d'aver un premio anche quest'anno. Ma di queste raccomandazioni non bisogna mai farne. Il premio vuol esser dato sempre alle bambine più meritevoli.

CARM. E noi, signora Direttrice?

DIRETT. Anche a voi dico lo stesso. La speranza del premio c'è; ma speranza non è certezza. Bisogna vedere quali saranno stati i vostri portamenti di tutto l'anno. Sol chi persevera sino alla fine è salvo.

AM. E quell'uomo grosso e grasso colle *braghe corte*..

DIRETT. *Calzoni* e non *braghe*.

AM. Coi calzoni corti che se gli vedevano le calze, e aveva la faccia che pareva una luna piena?

DIRETT. Amalia, t'ho già detto altre volte ch'è mal fatto di stare a osservar tanto gli uomini, se hanno i calzoni lunghi o corti, se vestono di magro o di grasso. Ma quello che ti diede il premio...

AM. È Carmina che se l'ebbe da lui. A me lo diede un bel signorino ben messo, i baffi biondi e la bocca ridente.

CARM. E chi sa ancora che l'uomo grasso e dai calzoni corti che mi diede il premio non valga qualcosa di più del tuo

signorino dai baffi biondi e dalla bocca
ridente!

DIRETT. Infatti quello è un gran dottore,
vedete, il dottor Della Fava, cognato
del cavaliere Del Basto.

TUTTE (*meno Carmina*). Oh che nomi,
che nomi!

DIRETT. Il nome, la corporatura, il ve-
stito non importa gran cosa. È l'abi-
lità e la virtù che fa essere un uomo
superiore ad un altro. Avete mai sen-
tito a parlar di Napoleone?

LUIG. Il mio babbo m'ha contato tante
cose della guerra di *Napolione*. Ed è
stato soldato anche lui e si è trovato
a tante battaglie con *Napolione*.

DIRETT. Dunque sappiate che Napoleone,
il più gran generale dei nostri tempi,
non era mica un gigante no; eppure
chi non avesse saputo altro, vedendolo
così piccolo e sparuto, l'avrebbe scam-
biato con un soldato del Tinca.

AD. Cosa sono i soldati del Tinca?

DIRETT. I soldati del Tinca erano tali sol-

dati, che ce ne voleva trentasei per cavare una rapa.

AD. Oh, oh! una rapa io mi sento di cavarla con una mano.

DIRETT. Ma io non vi ho chiamato per discorrer di queste cose, ma piuttosto della premiazione che si deve fare quest'anno.

AM. C'è ancora tempo tre mesi.

DIRETT. Sapete come dice il proverbio?

AD. Oh io lo so bene l'*avverbio*. L'*avverbio* è quella parte del discorso che modifica il verbo...

DIRETT. Oh la sbadata! sempre così l'Adelina! — Sta più attenta, quando si parla. Non dico dell'*avverbio* io, ma del *proverbio*.

LUIG. Ma cos'è il *diverbio*?

DIRETT. Chi ha parlato del *diverbio*? *Proverbio*, *proverbio*, intronata. A quello che veggo, mi volete far scappare la pazienza stamani. — Dunque il *proverbio* è una sentenza popolare, e dice che *chi ha tempo non aspetti tempo*.

AM. Ben, che volete che si faccia, signora Direttrice?

DIRETT. Alla premiazione dell'anno passato assistevano, come sapete, il reverendo arciprete, il signor sindaco, l'ispettore e il sovrintendente delle scuole.

CARM. Li avremo anche quest'anno, n'è vero?

DIRETT. È a sperare di sì, perchè le sono persone gentili e a modo, e danno incoraggiamento e favore al nostro Istituto. E siccome tutti abbiamo l'obbligo della gratitudine per i benefizi che riceviamo, così ho pensato che voi in quella occasione facciate un regalo a quei signori.

AM. Ma quelli son signori dal becco giallo! Non sapranno che farsene dei nostri regali!

DIRETT. Hanno il becco giallo, è vero, ma anche una buona dose di quella virtù che si chiama discrezione. Voglio dire che essi non guardano al valore del dono, ma solo al buon cuore di chi lo

fa. Se avete dunque buon cuore, preparatevi sin d'ora a far il miglior regalo che sapete; e state sicure che quei signori non faranno mal viso.

AM. Presto detto regalo! I quattrini dove pigliarli? qui sta il busillis.

AD. Oh io me ne farò dare dal barba, che mi vuol tanto bene.

LUIG. E io tirerò fuori il mio borsellino: ci ho ancora tutti i denari della strenna.

CARM. Io son poverina, e il mio babbo e la mia mamma non ne hanno da darmene: e il mio barba, requiesca in pace, è morto l'anno passato! Mi voleva bene, povero barba! Se fosse ancora vivo, qualche soldo me lo darebbe.

DIRETT. Anche tu, Carmina, puoi fare il tuo regalo come tutte le altre, e senza spendere il becco di un quattrino. Preparerete tutte qualche lavoro all'ago o all'uncinetto, ed è acconcia ogni cosa.

LUIG. Questi lavori io non mi assicuro di farli bene. Se foste contenta, signora Direttrice, io farei un bel paio di calze

rosse per il *rispettore* che, quando mi trova, mi dà sempre una caramella alla vaniglia. Buone le caramelle alla vaniglia!

DIRETT. Bisogna fare qual cosa di meglio, carina!

LUIG. Ma i lavori che dite, per me sono ancor troppo difficili.

DIRETT. Ti proverai, ti proverai.

AD. Io voglio fare una berretta da notte per il *sovratinente* delle scuole. Diteglielo voi, signora Direttrice, che si lasci pigliar la misura della sua testa.

DIRETT. Oh la pazzarella! E non sai tu che un regalo si prepara, senza farsi scorgere? Un regalo inaspettato piace molto di più.

AM. Io farò un collaretto per l'arciprete. È tanto buono l'arciprete! quando so bene il catechismo, non manca mai di darmi una bella *migiola*.

DIRETT. *Imagine* e non *migiola*. — L'idea non mi dispiace. Ma come lo vuoi tu far questo collaretto?

AM. Io lo farei con quei *giaietti* bianchi bianchi...

DIRETT. *Giaietti* no.

AM. Come si dicon dunque in lingua *taliana*?

DIRETT. In lingua *italiana* e non *taliana* (ah quanti marroni da pigliar colle molle!) si dicono *margaritine*.

CARM. Se mi date la roba, io ricamerò due dozzine di camicie, tre tovaglie e una dozzina di tovagliuoli per il signor sindaco, che mi ha fatto entrar in questo Istituto.

DIRETT. Eh, mia cara, son pochini tre mesi per tanto lavoro.

CARM. Ma non dite voi sempre, signora Direttrice, che volere è potere?

DIRETT. Sì, ma io non ho mai detto che si debba voler l'impossibile. Bisognerebbe che tu non avessi da far altro che star a ricamare. Ma lo sai tu, lo sanno le tue compagne quant'altri lavori ci sono!

AD. E il complimento chi lo reciterà?

DIRETT. Quella di voi che saprà recitar meglio.

AD. Io son buona a recitare.

LUIG. L'Adelina dice che sa recitare. E noi non sappiamo, noi?

AD. Ma io ho più bella voce: e tu hai una vocina da ragnatelo; è la maestra che l'ha detto una volta nella scuola.

AM. Oh la modestina! facciamole tutte una bella riverenza (*la fanno e ridono*).

DIRETT. V'ho già detto le migliaia di volte che non voglio stiate a bisticciarvi tra voi. — Ecco qua (*tirando fuori una cartolina*) il complimento, già bello e fatto. Illustrissimi signori. Tutte le mie compagne ed io con loro siamo infinitamente grate dell'onore che ci avete fatto...

AD. *Lustrissimi* signori. Tutte le mie *campagne* ed io con l'oro siamo *infinilissimamente ingrato* dell'orrore che ci avete *fato*...

DIRETT. Basta, basta così. Sarebbe pro-

prio un orrore a sentirti sputar tanti farfalloni. Vediamo Luigina.

LUIG. (*recita le sopradette parole senza spropositi ma con molta cantilena*).

DIRETT. Ma con questa cantilena farai rider tutta la gente. Tu, Amalia?

AM. (*fa lo stesso, ma con diversa cantilena*).

DIRETT. Peggio, peggio che andar di notte. A te, Carmina.

CARM. (*pigliando il foglio dalla Direttrice*) Voi, signora Direttrice, siete il sindaco ed io la ragazza che recita (*fa una riverenza alla Direttrice e recita con garbo*): Illustrissimi signori. Tutte le mie compagne ed io con loro vi siamo infinitamente grate dell'onore che ci avete fatto di assistere alle nostre prove. Sono deboli, è vero; ma la vostra indulgenza le avvalora, il vostro compatimento ce le rende molto care. Colla vostra presenza voi ci animate, egregi signori, a proseguire nel cammino del sapere e della virtù, sul quale

le nostre buone istitutrici ci avviano con ammirabile pazienza e con affetto di madri. Le onorificenze che avemmo dalle vostre mani noi le ricorderemo con gioia anche negli anni maturi, e i nomi vostri serberemo scolpiti nel cuore.

F. M.





